

ALFIERO
GRANDI

L'INTERVENTO

CHI CONTROLLA
IL CAPITALISMO

Vincenzo Visco ha ripreso, sull'Unità, la discussione sulla crisi del capitalismo: crisi non vuol dire crollo ma incapacità di rispondere agli obiettivi di una società moderna. Il capitalismo ha preteso di essere il supporto economico della democrazia. Oggi è in corso un pericoloso divorzio: la democrazia non è più un obbligo, come dimostra la malcelata invidia verso l'autoritarismo cinese. Vengono proposti commissari che dovrebbero sostituirsi a governi legittimi. Va di moda il governo dei tecnici che non risponde agli elettori ma presume di sapere cosa è bene per loro. La crisi del capitalismo si scarica sulla democrazia. La delegittimazione della politica, se non trova alternative positive, può aprire scenari preoccupanti. Per questo occorre ricostruire le ragioni della sinistra partendo dalla crisi.

Viene sottovalutata la dimensione dei problemi finanziari. La crisi del 1929 aveva una dimensione finanziaria incomparabilmente inferiore. La massa di capitali che si muovono oggi è tale che, senza argine, può travolgere Stati e forse continenti. Il rapporto tra la massa dei prodotti finanziari e il Pil mondiale è almeno 10 a 1. A questo si è arrivati anche perché alcune delle regole auree adottate dopo la crisi del 1929 sono state abbandonate e per di più la Sec ha concesso ai derivati piena libertà. Le banche, che oggi possono fare tutto, raccolgono il denaro dei cittadini per finanziare le speculazioni. Se va male lo Stato deve intervenire per evitare conseguenze sull'economia. Non ha paragoni neppure la dimensione di massa degli interessi coinvolti, ba-

sta pensare ai fondi pensione che partecipano allegramente a questo casinò. Alla finanza si affiancano grandi soggetti economici negli armamenti, nell'energia, ecc. che vogliono mano libera. Finanza e lobbies economiche bloccano ogni tentativo di ragionamento collettivo sul futuro. Il guadagno a breve e ad ogni costo non ha bisogno di regole democratiche ma solo della certezza di incassare i guadagni. Solo il progetto è a medio/lungo periodo e richiede regole democratiche per il suo raggiungimento.

Pensare di tornare a prima della crisi è un errore. Questa non è una pausa. La situazione sarà comunque molto diversa. Ne sono un preannuncio le sofferenze imposte alla Grecia che ormai ha assunto il ruolo di untore. La divaricazione sociale è destinata a battere ogni record, tanto più che i vari manager hanno ripreso allegramente ad aumentarsi il reddito. La crisi non è un fenomeno naturale inevitabile, ma occorre porsi il problema di un sistema di regole per controllare, scoraggiare, vietare, prima che sia troppo tardi.

Torna il bisogno di un'area di definizione pubblica delle regole, che non può essere modellata solo sui vecchi Stati. Anche Obama ha fatto approvare una normativa interessante sulla finanza (poco attuata) ma riguarda solo gli Usa, non i mercati mondiali, sui quali anzi i capitali con base negli Usa si sono sentiti liberi di agire. La Cina ha posto il problema di una nuova moneta internazionale per gli scambi, ora di fronte al silenzio punta ad un patto a 2 tra il grande debitore e il grande creditore.

L'Europa è stata afona. Ora si riparla di Tobin tax che è uno strumento necessario per controllare e disincentivare le speculazioni, per far pagare il conto anche alla finanza. Ma la Tobin non basta, occorre che le banche tornino al loro mestiere e va definito un quadro di regole e divieti che diano la certezza dei prodotti finanziari incapsulati in un titolo. Altrimenti avremo ancora crisi finanziaria, intervento degli Stati, attacco ai debiti sovrani, conseguenze scaricate sulle popolazioni sempre più impoverite e schiacciate tra rivolta e rassegnazione. Le ricette neoliberali oggi dominanti sono dello stesso segno di quelle che hanno portato alla crisi.

La sinistra deve offrire un'altra via d'uscita dalla crisi, partendo dall'analisi della crisi del capitalismo, indicando una società e un'economia più giuste, solidali e rispettose dell'ambiente, respingendo le derive totalitarie e contrastando i focolai di guerra. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La cruna, l'ago e la tv trasformata in pulpito

Dal microcosmo Sanremo al macrocosmo Terra, in fondo il passo non è poi così lungo. Lo ha dimostrato Geppi Cucciari, ricordando da quel palco che ci sono donne (come Rossella Urru) di cui si parla poco, perché i loro meriti non fanno notizia quanto la bellezza senza merito di altre donne. Ma non è una cosa nuova sotto il cielo: la gerarchia delle notizie non coincide con quella del bene e del male. È stato questo il difetto di prospettiva del discorso di Celentano, grandissimo cantante che, appena entra in possesso dello

strumento di comunicazione più potente, si sente investito del dovere di parlare addirittura di Dio. La tv non è un pulpito, anche se molti la usano come tale, esclusivamente nei propri interessi. Mentre Adriano, almeno, lo ha fatto mirando più in alto, ricordandosi anche dei lavoratori dei vagoni letto, al freddo e al gelo, per difendere un posto non garantito, nonostante l'articolo 18! Per dirla come Celentano, è più facile che un cammello entri nella cruna di un ago che un amministratore delegato delle ferrovie nel regno dei cieli. ♦



GRECIA, UN INCUBO PER L'ITALIA

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Ware all greeks era lo slogan con cui sabato ci si è trovati a Parigi, Francoforte, Barcellona, Londra e tantissime città europee, nonché, grazie all'appello di Occupy, persino negli Usa. L'aspetto più significativo sta nell'idea

che sia più importante essere ovunque che essere in tanti, per volontà di assumersi in prima persona quel che sta accadendo in un altrove non più "altro". L'Italia, invece, brillava per quasi assenza, cosa che non sembra dovuta alla mancanza di sentimenti solidali, quanto alla prevalenza del terrore che potremmo essere noi i prossimi greci. Una volta registrate le somiglianze tra i due Paesi - evasione, corruzione, clientelismo, politica incapace - lo specchio diventa ancor più spaventoso. I greci sono corresponsabili di quanto sta

accadendo? ci chiediamo e la domanda ci si ritorce contro. Ma basta un minimo di buon senso o anche di buon cuore per dirsi che di fronte alla riduzione in povertà di oltre un terzo dei cittadini, la presunzione di una colpa collettiva sfiora l'identificazione con l'aggressore.

Può darsi che i 150.000 pubblici impiegati di cui la trojka chiede il licenziamento siano in gran parte stati assunti con i criteri che conosciamo, ma oggi diverrebbero 150.000 disoccupati in più in un paese senza futuro. Un finlandese o un trentino

faticano a capire che un cretese o un siciliano sarebbero ben lieti di vivere e lavorare come lui, ma non hanno quasi conosciuto alternative (se non peggiori) allo Stato dispensatore di favori.

Lo svuotamento della democrazia è cominciato prima che l'austerità arrivasse a spolparne l'osso, rendendo vittima anche chi ne è stato complice di bassa lega. L'antica parola ellenica indicava diritti e doveri inalienabili, non disponibili al baratto o al ricatto di nessun potere. Cominciamo a prenderla sul serio. ♦